

Francesco Jodice*

(Napoli, 1967)

Ad osservare alcuni lavori di Francesco Jodice si sarebbe tentati di vedere in lui una continuazione della lunga tradizione della fotografia italiana d'architettura e di paesaggio, declinata attraverso quell'uso del colore che le generazioni più giovani, hanno da tempo fatto proprio.

Ma a ben guardare, anche le fotografie in cui si esprime una piena frontalità dell'inquadratura, diretta contro lo schermo impenetrabile di edifici fatti secondo un modernismo povero e periferico, solo superficialmente potrebbero ricordare alcune visioni di Gabriele Basilico, perché quello che giunge all'osservatore da dietro la teoria regolare delle finestre è il disordine mosso della vita, della presenza umana che rompe la coerenza delle linee, che infrange il rigore del disegno architettonico con l'aggiunta di tende, condizionatori d'aria o parabole. La sua opera *Tokyo*, 1999, presente in collezione è l'uguale e il contrario di quegli scatti: all'alveare architettonico risponde l'alveare umano e la massa della folla di giapponesi soffoca il nostro sguardo tanto quanto un'unità d'abitazione. Anche dalla ruggine e dai segni del tempo sui tetti delle roulotte di *Oostende*, 2005 trasuda la quotidianità della storia umana.

Nei suoi lavori sembra verificarsi una nuova estetica fatta di una totale sovrapposizione tra l'iconografia del paesaggio e quella del ritratto. Il movimento dei singoli quanto quello di intere popolazioni, le loro rotte e i loro insediamenti, divengono paesaggio essi stessi.

“Uno dei fattori di cambiamento che mi interessa — ha detto in una sua recente intervista — è la capacità dei diversi ‘consorzi sociali’ (il singolo, la coppia, la famiglia, la scolaresca, il quartiere, l'azienda, i cittadini, ecc.) di modificare il paesaggio a propria immagine e somiglianza. Un paesaggio che non cambia solo ‘dall'alto’, secondo il volere di politici, urbanisti, pianificatori, imprenditori; ma anche ‘dal basso’, secondo la capacità delle comunità di proiettare i propri desideri sul paesaggio conferendogli una nuova forma, meno strutturale e più organica”. (EV)

Ulteriori opere in collezione

Tokyo, 1999, stampa digitale su carta Hahnemühle bianca, 147,11 × 73,5 cm

Paris, 2000, stampa digitale su carta Hahnemühle bianca, 100 × 127 cm

Forte dei marmi, 2000, stampa digitale su carta Hahnemühle bianca, 73,5 × 147 cm

Montevideo, 2001, stampa digitale su carta Hahnemühle bianca, 100 × 127 cm

Singapore, 2001, stampa digitale su carta Hahnemühle bianca, 100 × 147 cm

Punta de l'este, 2001, stampa digitale su carta Hahnemühle bianca, 100 × 127 cm

Phi Phi Ley, 2003, stampa digitale su carta Hahnemühle bianca, 100 × 147 cm

Bangkok, 2003, stampa digitale su carta Hahnemühle bianca, 127 × 100 cm

Tulum, 2005, stampa digitale su carta Hahnemühle bianca, 100 × 284,5 cm

Oostende, 2005, 2 opere della serie, stampa digitale su carta Hahnemühle bianca, 100 × 127 cm

São Paulo, 2006, stampa digitale su carta Hahnemühle bianca, 100 × 137 cm

São Paulo, 2006, stampa digitale su carta Hahnemühle bianca, 127 × 100 cm